

Discarica, «uno studio non può garantire la tutela dell'acqua»

«E così, dopo un'attesa durata circa quattro anni, il tanto invocato "Studio idrogeologico aggiornato" in merito al "sito-falda" della prossima discarica di Corigliano d'Otranto, è stato prodotto dalla Cogeam, stessa ditta aggiudicatrice dei lavori e proposto alle Istituzioni coinvolte. In sostanza, uno studio propedeutico all'avvio dei lavori della discarica di servizio e soccorso.

Tutti gli Enti preposti alla tutela del territorio ed in particolare alla difesa dell'acqua potabile, custodita dalla falda, ne avevano lamentato la necessità.

Il Comune di Corigliano d'Otranto pretendeva dall'Acquedotto pugliese un parere di compatibilità della discarica con i pozzi di emungimento, presenti nel suo territorio.

L'Acquedotto pugliese manifestava perplessità e chiedeva alla Cogeam di integrare la documentazione relativa agli studi idrogeologici, "...prevedendo, eventualmente, l'utilizzo di ulteriori pozzi di monitoraggio, oltre i quattro già previsti dal progetto".

Il Comitato regionale Via (valutazione impatto ambientale), preso atto della mancata presentazione dell'Acquedotto pugliese di specifica documentazione, relativa al suddetto studio, esprimeva parere favorevole al progetto e prescriveva la produzione dello studio alla stessa Cogeam, costruttrice della discarica.

Ma più tardi il sindaco di Corigliano, Ada Fiore, che fa?

Ricorre al Tar in merito alla mancanza di tale studio, perché - si legge - "l'assenza dello studio idrogeologico, cui subordinare l'approvazione

del progetto discarica, determina che il "perplesso" parere, reso dall'Aqp, debba considerarsi, allo stato, negativo. Conseguentemente, inefficace la stessa valutazione d'impatto ambientale rilasciata".

Potrà mai un tale studio, di parte, garantire gli Enti preposti alla tutela del bene acqua?

Non avrebbero forse dovuto gli Enti stessi, autonomamente, commissionare un così importante strumento conoscitivo a tutela del Territorio? Tante aspettative e poi, come al solito, ecco la montagna partorire il topolino!

Lo studio non soddisfa, malgrado la precisa indicazione dell'Aqp ad aumentare il numero di pozzi di monitoraggio. Che restano solo quattro, anzi tre, perché il gestore della preesistente discarica non ha autorizzato la trivellazione del quarto pozzo nella sua proprietà.

Lo studio idrogeologico del territorio di Corigliano, prodotto nel 1987 dai geologi Margiotta e Tagolini, contava ben 40 aree di prelievo.

Ed allora, per aggiornare questi datati studi bastano, oggi, i dati raccolti da soli tre punti di investigazione, peraltro tra loro molto lontani?

I dati raccolti da queste tre perforazioni sono sufficienti per individuare, correttamente, le direttrici del deflusso sotterraneo?

I tre pozzi distano tra loro centinaia di metri. Distanze troppo grandi per poter escludere che le differenze individuate nelle quote delle formazioni sotterranee possano essere imputabili alla presenza di faglie.

E' stata inoltre valutata la possibilità che attraverso queste fratture possa essere veicolato in falda un eventuale fattore inquinante?

Osservazioni importanti e gravi, che vanno ovviamente affrontate esaurientemente sul piano tecnico da competenti figure professionali.

Mi sia anche consentito affermare che, nel merito, la tecnologia risponde solo fino ad un certo punto.

Ma la problematica in questione non è assolutamente di carattere tecnico. E' decisamente di

carattere culturale. Mi spiego.

Si potrebbe costruire un grattacielo su una palude? La domanda non si pone sul piano tecnico, perché in tal senso la tecnologia risponde "sì, si può". La tecnologia, di fatto, indica tutti gli accorgimenti utili per rendere possibile l'opera ed eventualmente la realizza.

La questione si pone, invece, in tutta la sua gravità sul piano culturale. Pertanto, andreste mai - chiunque voi siate - a costruire un grattacielo su una palude? Ritenete sul piano delle conoscenze in vostro possesso, sul vostro piano culturale, tale scelta praticabile?

E poi, similmente, andreste a realizzare una discarica di rifiuti sulla pendicolare della falda, da cui emungete l'acqua che bevete?

La questione, similare, ma si fa per dire, se affidata alla tecnologia, ha come risposta il "si può"

di prima, perché indica tutti gli accorgimenti utili per rendere possibile l'opera: impermeabilizzare con quattro metri di argilla (perché non con sei?), modificare le dimensioni della discarica, intervenire sulle qualità del biostabilizzato, ecc.



Il progetto-discarica si pone invece, in tutta la sua gravità, sul piano culturale.

Andreste mai a sbancare ettari di terreno incontaminato per produrre una "voragine" in cui seppellire i rifiuti?

Sul piano culturale, quindi, è un'idiozia studiare il territorio, produrre un Piano di tutela delle acque, che pone vincoli insuperabili a salvaguardia dell'acqua e dell'ambiente, per poi cercare nella tecnica accorgimenti, che possano consentire di realizzare una discarica proprio nei siti che vengono esclusi dagli studi, prodotti da se stessi!

Pertanto, che senso ha studiare il territorio? Che senso ha legiferare in difesa dell'ambiente?

La tecnologia deve essere a sostegno ed al servizio del messaggio culturale, così come deve esserlo il Sindaco di un Villaggio Culturale.

Il continuo rimpallo di responsabilità tra il Commissario di oggi ed il Commissario di ieri non contribuisce al dibattito culturale, anzi, in modo abile e sottile, "distrae" da esso!

Due commissari, una discarica sulla falda. Si farà? Non è chiaro chi dei due vincerà. Nell'attesa, già si stagliano all'orizzonte i perdenti: il territorio ed i cittadini che lo abitano!».

María Lucía Pulmeno
(Consigliere Opposizione "Io amo Corigliano")